



Penale Sent. Sez. 5 Num. 26596 Anno 2018

Presidente: PALLA STEFANO

Relatore: SETTEMBRE ANTONIO

Data Udienza: 26/04/2018

SENTENZA

sul ricorso proposto da:

EL HOKAYEM ROLAND nato il 04/05/1961

avverso la sentenza del 12/12/2016 della CORTE APPELLO di MILANO

visti gli atti, il provvedimento impugnato e il ricorso;

udita la relazione svolta dal Consigliere ANTONIO SETTEMBRE

Udito il Pubblico Ministero, in persona del Sostituto Procuratore LUIGI ORSI

che ha concluso per l'inammissibilità del ricorso

La difesa di parte civile, avv. Valerio Betti Bernardini, chiede il rigetto del ricorso, deposita conclusioni e nota spese

L'avvocato Ugo Lecis, per il ricorrente, chiede l'accoglimento del ricorso

RITENUTO IN FATTO

1. La Corte d'appello di Milano ha, con la sentenza impugnata, confermata quella emessa - all'esito di giudizio abbreviato - dal giudice di prima cura, che aveva condannato El Hokayem Roland per bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale commessa in relazione ai fallimenti della Pasticceria Taveggia srl (fallita il 12/2/2006), della Oak Lounge Bar Milano srl (fallita il 26/11/2006), della Milano 1909 srl (fallita l'8/3/2007), della Oak Italiana srl (fallita il 16/10/2008) e della Due Visconti di Modrone srl (fallita il 16/10/2008).



2. Tutti i fallimenti hanno avuto origine – secondo la ricostruzione operata in sentenza – dalla gestione dello storico bar-pasticceria Taveggia, sito in Milano, alla via Visconti di Modrone, n. 2, operante in loco dal 1930. Le società sopra menzionate si erano succedute nella proprietà e/o gestione del locale a partire dal 1981, epoca di costituzione della società Pasticceria Taveggia srl, amministrata, fino alla fine del 1997, dalla famiglia Sangalli. A partire dal 1998 la gestione era passata, insieme alla proprietà, ai due fratelli El Hokayem Simon e Roland, i quali avevano dato vita, a partire dal 2003, ad un vorticoso giro di sostituzioni, operato attraverso società (quelle oggetto di questo procedimento) di cui erano stati gli amministratori, in diritto o in fatto. In particolare, Hokayem Roland era stato amministratore di diritto dal 28/1/1998 al 29/11/2010 della Pasticceria Taveggia srl, dopodiché aveva di fatto amministrato la società suddetta, e quelle che l'avevano seguita, insieme al fratello e ad altri soggetti, giudicati separatamente.

A tutti gli amministratori è stato contestato di aver depauperato le società sia attraverso prelievi indebiti di somme, dettagliatamente descritte nel capo d'imputazione, sia operando la cessione dell'azienda – e dei beni di cui si componeva, nonché del marchio - da una società all'altra, man mano che le stesse si succedevano nella proprietà e nella gestione del locale, senza corrispettivo alcuno. Inoltre, di aver determinato, con le condotte sopra descritte, il dissesto delle società e di aver tenuto le scritture contabili in modo da rendere impossibile la ricostruzione del patrimonio e del movimento degli affari.

3. Contro la sentenza suddetta ha proposto ricorso per Cassazione l'imputato, sia personalmente che a mezzo del difensore. Poiché i ricorsi contengono motivi in parte sovrapponibili, possono essere esaminati congiuntamente.

2.1. Col primo motivo (che è anche l'unico motivo del ricorso personale) viene lamentato un vizio di motivazione in ordine alla prova della qualifica (amministratore di fatto) attribuita all'imputato. Viene dedotto che "nessuna delle condotte oggetto di contestazione è stata materialmente compiuta dall'imputato, che non ha sottoscritto neppure uno degli otto contratti che la sentenza impugnata individua come spina dorsale della condotta criminosa" e che non sono stati illustrati "gli indizi" di un coinvolgimento di El Hokayem nelle operazioni distrattive, non bastando, a tale fine, le testimonianze riportate in sentenze, che si riferiscono alla gestione del bar-pasticceria e non delle società fallite.

3.2 Col secondo motivo si deduce che la Corte territoriale ha del tutto ignorato quanto lamentato nel secondo motivo d'appello, ove era stata censurata "la mancata dimostrazione dell'apporto causale dell'imputato ai singoli fatti di



bancarotta". La Corte d'appello ha, in particolare, ignorato le censure riferite al capo B), concernente la bancarotta patrimoniale di Pasticceria Taveggia srl, con le quali era stato dedotto che le somme ivi indicate (£ 67.500.000, tra cui nove bonifici effettuati tra il 23/10/1998 e il 25/6/1999 a favore di El Hokayem Genovese ed € 40.128 per assegni emessi a favore dell'imputato nel 2002) erano relative, la prima, a compensi legittimamente maturati nel periodo in cui era stato amministratore; la seconda, a crediti vantati nei confronti dei sigg.ri Ungaro e Bestetti, i quali avevano, a sua insaputa, utilizzato fondi sociali.

3.3. Col terzo motivo vengono sollevate doglianze in ordine al trattamento sanzionatorio determinato dal primo giudice e confermato da quello d'appello senza adeguata motivazione.

3.4. Col quarto motivo viene censurata la negazione delle attenuanti generiche, confermata dal giudice d'appello senza neppure considerare lo stato di incensuratezza dell'imputato.

3.5. Col quinto motivo viene lamentata una mancanza di motivazione in ordine alle statuizioni civili.

3.6. Col sesto motivo viene dedotta la nullità della sentenza per violazione della legge 11 agosto 2014, n. 118, derivante dal fatto che il giudizio di appello si è svolto nella "assenza" dell'imputato, invece che della "contumacia", e dal fatto che non è stato notificato all'imputato l'estratto contumaciale della sentenza d'appello.

CONSIDERATO IN DIRITTO

Il ricorso è fondato nei limiti di seguito specificati.

1. Il primo motivo è manifestamente infondato. I giudici di merito hanno tratto la prova del coinvolgimento dell'imputato nella gestione delle società sia dal fatto che questi era stato amministratore di diritto della Pasticceria Taveggia srl per quasi tre anni, sia dal fatto che era titolare di una quota societaria (anche se minima), ma soprattutto dal fatto che dipendenti e fornitori hanno parlato di lui come del gestore effettivo delle società, insieme al fratello Simon, atteso che i due (quindi, anche Roland) impartivano le direttive necessarie al funzionamento dell'azienda e contrattavano gli acquisti e i prezzi dei servizi. Da tali elementi fattuali il giudice di merito ha tratto la prova logica dell'assunzione, da parte del ricorrente, della qualità di amministratore di fatto: non già in sostituzione degli amministratori di diritto, ma in pieno accordo con loro e in regime di concorso nella realizzazione degli illeciti; il percorso argomentativo seguito nella sentenza è pienamente osservante dei criteri di valutazione della prova dettati dall'art. 192 c.p.p., anche sotto il profilo dell'apprezzamento di quelli che nella motivazione sono considerati indici rivelatori, e che possono agevolmente



ricondursi alla nozione di indizi gravi, precisi e concordanti. Del tutto artificiosa è, infatti, nel caso specifico, la distinzione tra gestione dell'azienda e amministrazione delle società, propugnata dal difensore dell'imputato, giacché, nel caso che ci occupa, la gestione dell'azienda è effettivamente indice della intromissione nell'amministrazione della società, trattandosi di società che gestiva una sola azienda (seppur sotto diverse ragioni sociali) e trattandosi di soggetto che, oltre ad essere titolare di una quota societaria, non aveva – dopo la dimissione della carica di amministratore – altro titolo per ingerirsi nella catena di comando, atteso che non era legato a nessuna delle società per cui è processo da un rapporto di lavoro, dipendente o autonomo che fosse (nemmeno il ricorrente ne parla). Non è pensabile, quindi, che egli abbia continuato, per sei anni, ad impartire direttive ai dipendenti (provate dalle testimonianze riportate in sentenza) se non fosse stato legato alle società da interessenza economica e da rapporto organico, seppur non esplicitato. Né maggior significato (nella direzione propugnata in ricorso) ha il fatto che El Hokayem Roland non abbia sottoscritto nessuno degli atti attraverso cui sono state spogliate le società: la posizione dell'amministratore di fatto si caratterizza proprio per il fatto di rimanere dietro le quinte, servendosi dei soggetti formalmente investiti della carica, oppure cooperando con loro nei fatti gestionali; non per questo, però, viene meno la sua responsabilità per gli atti posti in essere in danno dell'ente amministrato.

Tanto rende incensurabile la decisione impugnata: sia con riguardo alle bancarotte documentali, contestate al capo A); sia per quanto attiene alla bancarotta per distrazione contestata, in relazione alle diverse società, ai capi A)-C)-D)-E); sia, infine, con riguardo alla determinazione del dissesto, ritenuto, a ragione, conseguenza ovvia e prevedibile delle condotte poste in essere nell'ampio arco temporale in cui El Hokayem si è introdotto nell'amministrazione delle società. L'amministratore di fatto è da ritenere gravato, invero, dell'intera gamma dei doveri cui è soggetto l'amministratore "di diritto", per cui, ove concorrano le altre condizioni di ordine oggettivo e soggettivo, egli assume la penale responsabilità per tutti i comportamenti penalmente rilevanti a lui addebitabili (Cass., n. 39593 del 20/5/2011. Conformi: N. 7203 del 2008 Rv. 239040, N. 15065 del 2011 Rv. 250094).

2. E' fondato, invece, il secondo motivo di ricorso, concernente la distrazione di somme appartenenti alla Pasticceria Taveggia srl (capo B). A fronte di specifiche censure contenute nell'atto di appello (ove era stato eccepito che gli emolumenti percepiti negli anni 1998-2000, per complessive £ 67.500.000, erano relativi alla carica di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Pasticceria Taveggia srl, pacificamente ricoperta da El Hokayem Roland, e che si trattava di



emolumenti deliberati dall'assemblea societaria del 30 giugno 1998 e del 4 marzo 1999; ove era stato dedotto che il prelievo di € 40.128 dai conti societari era stato opera di altri gestori dell'azienda - Ungaro e Bestetti -, i quali si erano serviti, a sua insaputa, di fondi sociali per soddisfare debiti personali) nessuna risposta è stata fornita dal giudice d'appello, il quale si è limitato ad osservare che "le somme prelevate, ricomprese nell'ipotesi distrattiva, non erano giustificate da alcun diritto esercitabile", venendo meno, in tal modo, all'obbligo motivazionale su di lui gravante. Né l'assolvimento dell'obbligo può dirsi soddisfatto dal rinvio - operato dalla Corte territoriale - alla sentenza di primo grado, atteso che anche detta sentenza non contiene alcuna specifica motivazione in ordine all'imputazione suddetta.

3. Sono inammissibili, invece, le doglianze in rito e quelle concernenti le statuizioni civili riguardanti società diverse da Pasticceria Taveggia srl.

La prima è tale perché - indipendentemente da ogni questione circa l'applicabilità, al caso di specie, della normativa transitoria introdotta con legge n. 118 dell'11 agosto 2014 - è superata dall'avvenuta presentazione del ricorso, personalmente, da parte dell'imputato, che ha esercitato il diritto cui è preordinata la notifica dell'estratto contumaciale; la seconda è inammissibile perché genericamente formulata e perché le questioni concernenti le statuizioni relative alla provvisoria non sono deducibili in sede di legittimità, essendo destinate ad essere travolte dalla decisione di merito (Cass, n. 36536 del 2003 Rv. 226454, N. 36760 del 2004 Rv. 230271, N. 40410 del 2004 Rv. 230105, N. 5001 del 2007 Rv. 236068, N. 34791 DEL 2010, Rv 248348). Non è nemmeno vero, peraltro, che la provvisoria sia stata determinata senza una oggettiva valutazione del fatto storico contestato, avendo i giudici di merito tenuto conto della entità delle distrazioni, cui è stato commisurato l'importo della provvisoria.

4. Consegua a quanto sopra che la sentenza impugnata va annullata in ordine alla pronuncia di responsabilità per il capo B), il solo investito da specifici motivi di ricorso, pur se va disattesa l'ulteriore doglianza, pure contenuta in detto motivo, concernente "la mancata dimostrazione dell'apporto causale dell'imputato ai singoli fatti di bancarotta", se con detta espressione il ricorrente ha inteso esigere - come sembra - "un concreto contributo di quest'ultimo (El Hokayem - nde) ai fatti che hanno portato al fallimento della società" (pag. 5 del ricorso), atteso che, per granitica giurisprudenza, la bancarotta patrimoniale per distrazione ricorre pur quando la distrazione non è in rapporto causale col fallimento o col dissesto, bastando, per la sussistenza del reato, la coscienza e volontà dei singoli atti di distrazione, coi quali venga posta in pericolo la

soddisfazione del ceto creditorio (ex multis, Cass., SU, n. 22474 del 31/03/2016, Rv. 266804).

Il giudice di rinvio dovrà quindi spiegare perché le distrazioni contestate nel capo d'imputazione suddetto (capo B) siano imputabili a El Hokayem Roland e perché gli argomenti addotti in appello non esimono l'imputato da responsabilità. All'esito di detta valutazione assumerà le opportune determinazioni in ordine al trattamento sanzionatorio complessivo e alla responsabilità risarcitoria nei confronti di Pasticceria Taveggia srl.

P.Q.M.

Annulla la sentenza impugnata limitatamente alla bancarotta fraudolenta patrimoniale con rinvio per nuovo esame sul punto e, per l'effetto, anche in ordine al trattamento sanzionatorio e alle statuizioni civili, ad altra sezione della Corte d'appello di Milano. Rigetta nel resto il ricorso.

Così deciso il 26/4/2018